

■ Le caratteristiche dei cinque enti presenti in Italia

# LE DENOMINAZIONI E I BENEFICI

COSA SI INTENDE  
PER CERTIFICAZIONE  
TECNICA, CHI LA  
RILASCIAMO E PERCHÉ  
LE AZIENDE ITALIANE  
LA RICHIEDONO.  
ANALIZZIAMO  
L'APPROCCIO E  
LE PROPOSTE DEI  
MAGGIORI ENTI  
CERTIFICATORI  
OPERANTI IN ITALIA.

Il settore è quello delle arti grafiche e su di esso si addensano uno dei suoi maggiori motivi di problematicità, quello di vedersi e riconoscersi come filiera industriale compatta. Per raggiungere quest'obiettivo il mondo grafico italiano sta così imparando a conoscere e a organizzare meglio le sue peculiarità, grazie anche al ricorso alle certificazioni tecniche. Ma a quale struttura affidarsi e, soprattutto, per quali ragioni? Abbiamo cercato di scoprirlo interrogando gli esperti che lavorano per i cinque maggiori enti certificatori in Italia.

## CertiPrint

Nato nel 2003 da un'idea di **Alberto Sironi, CertiPrint** [[www.certiprint.it](http://www.certiprint.it)] è stato successivamente proposto come procedura per la certificazione tecnica a **Tüv Austria**. Le norme di riferimento sono diverse, ma la più usata è la **Iso 12647-2** per i processi di stampa offset. «La nostra è una certificazione di sistema, non legata a una singola norma», racconta Sironi, che oggi è audite esperto di Tüv Austria

e responsabile per il settore grafico e della stampa.

## L'analisi del sistema

CertiPrint è nata come procedura di analisi, prima ancora di essere una certificazione secondo una norma. «Qualsiasi azienda può richiederla, è fondamentale però che gestisca internamente il processo di pre stampa o quello di stampa. È preferibile, inoltre, che sia già certificata Iso 9001, ma non si tratta di un obbligo». Con essa viene certificato il processo produttivo: «Ci occupiamo soprattutto della sua buona gestione, analizzando il sistema con cui l'azienda opera. Non ci limitiamo a verificare che l'output del processo sia conforme, ma anche che esistano i requisiti in grado di garantire la buona affidabilità del sistema e la sua stabilità nel tempo. L'azienda deve, quindi, calibrare i processi di pre stampa su quelli di stampa, in base alle norme di riferimento». L'ente verifica anche la formazione del personale e la manutenzione delle macchine, sebbene tutto ciò non sia richiesto dalla norma. «L'importanza

primaria è data non tanto al certificato, quanto alla estesa e accurata relazione», continua Sironi. «Questa è lo strumento che identifica i punti critici principali del sistema e indica le azioni correttive da svolgere per adeguare l'azienda a un modo coerente di produrre. Consigliamo un "preaudit" iniziale per poi stabilire il piano di adeguamento e, una volta svolti gli interventi previsti dal piano, passare all'audit di certificazione». Le tempistiche di realizzazione mediamente si aggirano intorno ai quattro mesi, mentre il rinnovo viene effettuato ogni sei mesi per le prime tre volte e, successivamente, una volta all'anno.

## Chi la richiede

A rivolgersi a CertiPrint sono aziende di diverso tipo. In alcuni casi sono stampatori spinti a certificarsi per rispondere alle richieste provenienti da realtà tecnicamente preparate che forniscono prodotti di qualità elevata o, ancora, da aziende strutturate, di dimensioni medio grandi. «Spesso sono spinte da due motivazioni, la prima di tipo commerciale, la seconda determinata da



IL PLUS DELLA  
CERTIFICAZIONE  
TECNICA  
È IL MIGLIORAMENTO  
DEL PROCESSO  
PRODUTTIVO,  
AFFINCHÉ DIVENTI  
STRUTTURATO  
E RIPETIBILE

**Alberto Sironi**, audite senior CertiPrint e responsabile per il settore grafico e della stampa.

quel miglioramento aziendale che il nostro sistema di certificazione, basato su un'analisi dei processi, è in grado di agevolare». Un vantaggio che pare essere recepito dagli stessi operatori. «La nostra certificazione è vissuta come un'occasione di crescita professionale», conclude Sironi, «nonostante essa richieda indubbiamente impegno e capacità di mutare le proprie abitudini, oltre all'espletamento di alcuni aspetti formali, quali la registrazione dei controlli».

## CMYQ

La certificazione del processo di stampa secondo lo standard **cmyQ** [[www.cmyq.it](http://www.cmyq.it)] nasce nel 2005 da un'idea di **Alessandro Beltrami**, sviluppata poi con la collaborazione metodologica di **Tüv Italia** [[www.tuv.it](http://www.tuv.it)], ente internazionale di certificazione e ispezione. Si tratta di una certificazione di processo la cui conformità garantisce la qualità dei processi e risultati di stampa di un'azienda del settore arti grafiche. «Il linguaggio comune definito dalle norme **Iso 12647**, che sono alla base dello schema di certificazione cmyQ», afferma Beltrami, «è oggi sempre più richiesto dai grandi committenti nazionali e internazionali. Attualmente stiamo lavorando anche a progetti pilota per unire "qualità di sistema/processo", "qualità di stampa" e "sicurezza informativa". Questo sarà il futuro delle nostre aziende grafiche». Già da ora vi è la possibilità di integrare la certificazione tecnica con altre di interesse per il settore. Altro progetto è quello di

un tavolo comune tra tutti coloro che offrono sistemi di certificazione per stabilire termini e competenze condivise. «L'idea è di usare il termine "certificato" solo in riferimento alla conformità di processo, quando quindi ci si riferisce all'azienda, o a una parte di essa, e al suo sistema di gestione che permette di tenere sotto controllo il processo produttivo o una parte dello stesso, dopo averlo standardizzato e verificato a fronte di standard internazionali», sottolinea Beltrami. «È un progetto in via di discussione in Italia che sarà poi presentato a livello europeo e all'interno dell'Iso».

## La procedura

All'azienda che desidera certificarsi viene spiegato come intervenire per standardizzare il proprio processo di produzione secondo i parametri definiti nello standard cmyQ. Una fase che può impegnare la struttura da due mesi fino a un anno, in base alle sue dimensioni e alla situazione gestionale nella quale si trova. «La procedura di certificazione cmyQ è articolata in diverse fasi fondamentali», prosegue Beltrami. «La visita preliminare (un preaudit facoltativo, nda) serve ad analizzare le eventuali principali lacune, prima di avviare le fasi formali della certificazione. L'audit di certificazione, invece, ha lo scopo di accertare la conformità del processo alle caratteristiche definite nello standard. Inoltre verifica che il sistema correlato, implementato dall'organizzazione, sia

efficacemente messo in pratica per garantire il continuo soddisfacimento di quanto prescritto. Se tutti gli accertamenti eseguiti nella precedente fase hanno dato esito favorevole, viene emesso il certificato che ha una durata annuale. Infine gli audit di sorveglianza (obbligatori ai fini della continuità della validità del certificato, nda) hanno lo scopo di accertare che il processo certificato continui a essere conforme ai requisiti previsti nello standard. L'audit di sorveglianza è attivato a un anno dalla data della delibera».

## Fasi indipendenti

Uno dei punti di forza e di maggior credibilità dello schema, che Beltrami sottolinea, è l'assoluta indipendenza tra le fasi di consulenza/standardizzazione, svolte dal consulente, e le fasi di ispezione e certificazione, a opera di Tüv Italia. «La durata della verifica, che dipende dalle dimensioni dell'azienda in certificazione, non è generalmente inferiore a due giorni, comportando sia la valutazione documentale sia quella ispettiva vera e propria. Condizione indispensabile per ottenere la certificazione è che l'azienda dimostri che i propri processi siano effettivamente diventati più efficienti. Il certificato viene quindi emesso, entro un mese circa, da un'apposita commissione dell'ente di certificazione, che si fa garante di quanto dichiarato. La stessa commissione, in caso di gravi irregolarità accertate, interviene con diversi tipi di sanzioni che possono arrivare sino al



ritiro della certificazione». Nel processo di standardizzazione un elemento fondamentale è l'intervento di consulenti con competenze differenti e specifiche per il reparto che si va ad analizzare. «Questo ci permette di coinvolgere tutti i reparti dell'azienda, con una formazione mirata ai diversi ruoli». «Le richieste sono molte», conclude Beltrami, «ma a essere più attive sono le aziende medio piccole, dove si sta sviluppando la volontà di passare da una mentalità artigianale a una più industriale».

## CertiCarGraf

Dobbiamo rivolgerci all'**Istituto Italiano dei Plastici** [[www.iip.it](http://www.iip.it)] per parlare di **CertiCarGraf**. Il marchio, ideato da **Assografici** [[www.assografici.it](http://www.assografici.it)] per la certificazione delle aziende della carta, cartotecniche, grafiche e tipografiche, venne affidato in gestione oltre dieci anni fa a IIP. «Come istituto svolgiamo certificazioni di diverso tipo, da quelle di prodotto a quelle di sistemi di gestione e di processo», racconta **Ciro Liguori**, responsabile marketing e sviluppo di IIP e auditor per CertiCarGraf.

## Conformità alla Iso 12647

«Un'azienda che desidera certificarsi con noi deve mettere il proprio processo di stampa in condizioni tali da essere conforme ai requisiti della norma **Iso 12647**». La fase di preparazione può richiedere anche alcuni mesi di lavoro. Dopo questo primo stadio IIP verifica la conformità attraverso audit condotti da personale specializzato che analizza il processo di stampa e il prodotto. «Dopo il rilascio della certificazione, effettuiamo audit di sorveglianza a seguito dei quali si procede al rinnovo periodico, che in genere è annuale. Le visite di sorveglianza possono essere una o due all'anno. «Ciò dipende dal risultato delle verifiche stesse», spiega Liguori. «Infatti, nel caso in cui si evidenzino non conformità, il comitato tecnico di certificazione può decidere di anticipare la successiva verifica da dodici a sei mesi». In sostanza, se l'azienda è conforme, l'attività di verifica avviene una volta l'anno, altrimenti si aumenta il regime di controllo. Tutto dipende dalle sue performance.



SI ASSISTE FINALMENTE A UNA MAGGIORE CONSAPEVOLEZZA DELL'IMPORTANZA DELLA CERTIFICAZIONE TECNICA COME LINGUAGGIO COMUNE DEL SETTORE

**Ciro Liguori**, responsabile marketing e sviluppo di IIP e auditor per CertiCarGraf.

## UNA QUESTIONE DI COMPETITIVITÀ

La mancata certificazione può fare perdere alle aziende italiane competitività, soprattutto sul mercato internazionale.

«Le norme che, come la **Iso 12647-2**, non vanno a toccare aspetti cogenti di legge, sono volontarie in tutto il mondo e devono rimanere tali», afferma **Alberto Sironi (CertiPrint)**.

«Considerando che, nel nostro settore, le norme sono numerose, ritengo che sia giusto lasciare che ogni impresa scelga quali sono quelle strategiche per la propria mission aziendale. Certamente, al pari di quanto accade all'estero, è importante che si capisca fino in fondo il valore che svolgono come motori della competitività».

«Le aziende italiane sono riconosciute come le migliori del settore stampa in Europa, ma non riescono a tramutare questa arte in un processo industriale» sostiene **Alessandro Beltrami (cmq)**. «Ciò che sta muovendo la certificazione d'oltralpe è la garanzia di una qualità minima, e noi dobbiamo fare in modo che lo standard diventi il riferimento di lavoro anche per le aziende italiane. Vi sono parecchi sprechi, anche di tempo, legati ai metodi di lavorazione, che si potrebbero ridurre ponendo maggior attenzione all'automazione e alla

## Tra arte e tecnica

«In Italia abbiamo riscontrato una sempre maggiore attenzione alla certificazione dei sistemi di gestione», afferma Liguori. «E le richieste provengono essenzialmente dalle aziende di medie e piccole dimensioni, non ancora ben strutturate».

Diverso è invece il caso delle certificazioni tecniche: «Siamo di fronte a una realtà che, nel settore grafico, sta prendendo le mosse solo ora. Forse il ritardo è da ricercare nell'interpretazione che si dà all'attività grafica e di stampa, vista sempre come fosse a cavallo tra l'arte e la tecnica. Insomma gli esperti del settore sono sempre stati visti come abili artigiani, più che tecnici veri e propri». Ma molto sta cambiando a giudicare dalla rispondenza degli operatori all'iter di certificazione. «Si dimostrano abbastanza collaborativi e vivono il momento come un'occasione di confronto.

standardizzazione dei processi.

La certificazione serve sostanzialmente a migliorare l'efficienza di un'azienda».

«È proprio attraverso la standardizzazione dei processi che aumenta l'affidabilità del fornitore agli occhi del mercato», aggiunge **Ciro Liguori (CertiCarGraf)**. «Decade così la volontarietà, in senso stretto, della certificazione, in quanto se resta tale dal punto di vista legislativo, viene invece certamente influenzata dalla diretta richiesta del mercato».

«Il problema è che spesso in Italia si sottovaluta la potenzialità di lavorare all'estero, grazie alla certificazione tecnica», afferma **Carlo Carnelli (Fogra)**. «All'estero, a differenza di quanto accade da noi, viene considerata il minimo indispensabile, anche perché i requisiti che sostanzialmente la norma richiede non sono di alta qualità, bensì soprattutto di ripetibilità».

«Sicuramente la mancata certificazione può fare perdere competitività alle aziende italiane nel panorama internazionale», sostiene **Massimo Curreli (Ugra)**. «Ma è bene anche sottolineare che il nostro è un mercato molto localizzato, frazionato quanto il panorama industriale italiano e, dunque, è il caso che si alzi il livello qualitativo medio. Dobbiamo tenere conto che c'è spazio anche nel mercato interno».

Si inizia a capire quanto sia importante avere una base condivisa di discussione tra cliente e fornitore, la chiave interpretativa di un linguaggio comune. È chiaro», conclude Liguori, «che si deve sviluppare una certa consapevolezza anche nella clientela».

## Fogra

«La scelta di avere **Fogra** [www.fogra.org] come partner è nata dal fatto che proprio da loro e **Bvdm**, l'associazione dei grafici tedesca [www.bvdm-online.de], è nata la certificazione tecnica del settore, poi portata in ambito Iso». A parlare è **Carlo Carnelli** che, oltre a essere general manager di **ColorConsulting** e partner di **Fogra** per l'auditing della certificazione **Iso 12647-2**, è l'unico esperto italiano della commissione tecnica per le arti grafiche **Iso Tc130**.

Il protocollo di riferimento utilizzato da Fogra è il Pso (Processo di stampa offset)

specifico della 12647-2 per l'offset, che analizza l'intero processo prendendo in esame gli aspetti di stampa, pre stampa, tiratura ecc. «Viene analizzato tutto il flusso del materiale, dall'entrata del file alla realizzazione finale della tiratura. Purtroppo c'è un po' di confusione, in quanto si confonde la certificazione con la capacità di produrre un foglio che corrisponda alle specifiche tecniche della normativa», precisa Carnelli.

## Analisi del flusso

La certificazione permette alle aziende di stampa e pre stampa di dimostrare la propria qualità ai clienti e di migliorare i processi di produzione interna. «Alle aziende viene proposto un contratto di certificazione e, una volta firmato, dopo circa una settimana, prende il via l'audit». Il metodo di Fogra, come spiega Carnelli, si basa su un iniziale programma di ispezione, a opera di un



**IL BENEFICIO DELLA CERTIFICAZIONE RISIEME NEL POTERE OPERARE OVUNQUE NEL MONDO, CON LA CERTEZZA DI OTTENERE STAMPE CON GLI STESSI STANDARD**

**Carlo Carnelli**, general manager di ColorConsulting e partner Fogra.

ispettore qualificato, che dura circa un giorno. «Durante la visita vengono analizzati i diversi reparti secondo una divisione in cinque moduli: il colour management e il proofing (solo per chi possiede la pre stampa), la realizzazione di lastre, il foglio "ok" e la produzione. La fase successiva, invece, è più lunga e va dalle due alle tre settimane, durante le quali i fogli stampati vengono prima spediti al laboratorio di Fogra e, in seconda istanza, alla sede Bvdm per un'ulteriore misurazione. Se il risultato è positivo, viene emesso il certificato. In caso contrario viene attestata la non certificazione e, se l'azienda intende ottenerla, deve rifare l'esame da capo». Il certificato dura due anni, al termine dei quali occorre ripetere l'intero iter. Nell'arco del biennio, però, l'azienda deve produrre sei lavorati da inviare in Fogra per la verifica. «A questa è stata aggiunta recentemente un'ulteriore valutazione: alla scadenza del primo anno, l'azienda deve ristampare un forma test».

### Cosa dice il mercato

«Purtroppo il mercato italiano sottovaluta ancora la certificazione», lamenta Carnelli. «Attualmente ne sono state fatte circa una decina e le richieste maggiori provengono dalle aziende più

innovatrici e all'avanguardia o da quelle che sono spinte dalla propria clientela». Si tratta comunque di un percorso impegnativo al quale il mercato risponde in modi diversi: «Dove la certificazione nasce da un'idea interna, è vissuta come un'occasione per mettersi in discussione e migliorare tecnicamente. Dove invece nasce da un obbligo del cliente, viene vissuta come un'imposizione. Tuttavia», conclude Carnelli, «anche in questi casi, appena si percepiscono i primi benefici della norma, muta in positivo anche il modo di porsi nei confronti della certificazione».

### Ugra

L'istituto di certificazione svizzero si chiama **Ugra** ([www.Ugra.ch](http://www.Ugra.ch)) e ci viene presentato da **Massimo Curreli**, responsabile per il Sud Europa, Medio oriente e Nord Africa. «La certificazione Ugra», ci spiega da subito, «è implicita al processo e consente all'azienda di ottenere una

fluidità normata del processo produttivo. Se richiesto, possiamo anche separare le diverse certificazioni, ma sostanzialmente valutiamo il flusso. Il fine è di armonizzare il lavoro e mantenere un risultato costantemente di buon livello, con tutto quanto ne consegue in termini di personale interno coinvolto, protocolli da seguire e linee guida a cui attenersi».

### Le fasi di Ugra

Il lavoro di certificazione inizia con la raccolta della documentazione, che descrive i passaggi nel processo, l'acquisizione dei dati, secondo la normativa Iso e il Gip (Good industry practice). Da qui si passa alla creazione dei dati e alla simulazione a video o soft proofing. Oltre a ciò è prevista una prova digitale, l'impressione della lastra, la stampa e l'illuminazione. L'azienda deve quindi sottoporsi a una giornata di audit durante la quale l'intero processo viene accuratamente valutato. «Le prove vengono prelevate e misurate presso la sede svizzera di Ugra. Stabiliamo, attraverso le misurazioni, se l'azienda è o meno certificabile; se non lo è indichiamo quali siano gli errori e dove intervenire». La certificazione Ugra viene

rinnovata ogni due anni, mentre sono in corso di studio sistemi di controllo per la sua tenuta durante l'arco della validità.

La realizzazione vera e propria impegna dai 30 ai 60 giorni.

### Perché è così importante

«Non si deve dimenticare che la certificazione costituisce solo il punto di partenza. Ci sono alcuni grossi committenti che necessitano di standard di lavorazione che siano riconosciuti in diversi Paesi del mondo, e si tratta di elementi ormai necessari», afferma Curreli. «Globalizzazione significa anche questo. Per quanto riguarda la situazione in Italia, oggi sento parlare molto di più di certificazioni tra i tecnici che tra le aziende. A prima vista c'è più domanda che offerta, ma sono le fasi iniziali di un modo nuovo di pensare e agire di impresa. L'anno passato ci siamo dedicati alla selezione dei primi Certificatori Uce (Ugra certified expert), osservando con attenzione le reazioni del mercato. All'estero siamo molto più avanti: non ultima la certificazione Ugra di un'azienda dell'Estremo Oriente di 16mila dipendenti con un parco installato di 99 macchine offset». «La richiesta di certificazione deve essere per l'azienda grafica un innalzamento generale dello standard produttivo e qualitativo», conclude Curreli. «Da qui tutta la serie di benefici che ne derivano, dalla sicurezza di manovra alla capacità propositiva verso il committente». **g**

**LA CERTIFICAZIONE PER UN'AZIENDA GRAFICA NON DEVE ESSERE UN TRAGUARDO, MA SEMPRE UN PUNTO DI PARTENZA**



**Massimo Curreli**, branch office Semea di Ugra.